

## **PROGETTO EDUCATIVO DEL CENTRO PER L'INFANZIA**

Il “Centro per l’Infanzia” è una struttura pubblica di accoglienza per bambini da 0 a 8 anni, in situazioni familiari problematiche, aperta 24 ore su 24, in tutti i giorni dell’anno. E’ gestito direttamente dalla Provincia Autonoma di Trento attraverso il Servizio per le Politiche Sociali.

I bambini vengono accolti soltanto su segnalazione del Servizio Sociale territoriale o, in situazioni di emergenza, su invio dell’Autorità Giudiziaria.

La peculiarità del Centro consiste nel rispondere ad urgenze, in situazioni di pregiudizio, laddove è necessario offrire protezione e tutela ad un minore in una dimensione di temporaneità, dando agli operatori ed alla magistratura competente, il tempo necessario per formulare un progetto sul suo futuro.

Il Centro si colloca come luogo di osservazione, valutazione nei confronti del bambino accolto, ma anche della relazione tra il bambino ed i suoi familiari, i genitori in particolar modo. L’obiettivo non è divenire comunità residenziale, ma comunità di “transizione”, di pronto intervento, in cui aiutare i bambini ad affrontare la motivazione della loro accoglienza, la separazione dai loro familiari, la dimensione della temporaneità della loro permanenza al Centro e “l’attesa” che caratterizza queste situazioni. Quindi, favorire nella relazione con il bambino una maggiore chiarezza, cercando di spiegare, attraverso modalità comunicative adeguate al suo livello di sviluppo, quanto sta accadendo al di fuori, ma anche quanto sta accadendo dentro di lui. L’accoglienza offre, inoltre, una opportunità di maggiore conoscenza del vissuto del bambino e delle difficoltà presenti, di eventuali traumi subiti e del suo sviluppo psico-fisico.

L’accoglienza presso il Centro non ha come obiettivo l’incentivare l’appartenenza del minore alla struttura, aspetto che, invece, ha un preciso significato in una comunità che accoglie su un progetto già definito, ma ha come fine il privilegiare la protezione, l’osservazione e il ruolo di “supplenza”, non di sostituzione, da parte degli educatori nei confronti dei genitori. Essendo, infatti, in una fase di valutazione della situazione, lo stesso giudizio nei confronti dei genitori sarà “sospeso”, perché per un certo tempo non si conoscerà la decisione finale dei servizi e della magistratura.

Durante questa fase, il lavoro della comunità contribuisce al complesso lavoro di approfondimento delle capacità genitoriali che deve essere svolto dai servizi competenti. In particolare, la gestione delle visite dei genitori, soprattutto quelle protette, ha un ruolo delicato ed importante, sia per il mantenimento di un legame tra i familiari ed i bambini, sia per verificare modalità relazionali, comportamenti o atteggiamenti che possono avere una valenza positiva o negativa.

Compito dell'équipe educativa è anche il promuovere il coinvolgimento dei genitori nei confronti del figlio attraverso interventi educativi e di cura, informandoli il più possibile sulle questioni che lo riguardano, salute, scuola, sport, interessi, ecc. Tutto questo per evitare il disinvestimento da parte del genitore nel suo ruolo, ma anche per non favorire possibili competizioni con gli educatori.

Nello svolgere questa funzione di supporto vengono tenuti presenti tutti gli aspetti relativi anche alla protezione del bambino. Si utilizzano spazi dedicati agli incontri, attrezzati in modo tale da risultare accoglienti e funzionali ai bambini, con un setting definito da un preciso orario, dalla presenza di un educatore, senza intromissioni dall'esterno, con la possibilità per quest'ultimo di intervenire a fronte di modalità sia verbali, che comportamentali, che possono nuocere al minore.

Il Centro ha il compito di rilevare in modo preciso quanto osserva nella relazione genitori-bambini, attraverso la registrazione dinamica di un processo che può mostrare elementi evolutivi, ma anche aspetti di criticità significativi. La comunità non fa una valutazione delle capacità genitoriali, ma concorre con essa, riportando spunti più legati ad aspetti di quotidianità, di capacità empatica, di preoccupazione, di affettività, di comprensione dei bisogni del bambino, ma anche di possibili aperture collaborative con i servizi.

Gli educatori devono riuscire a conciliare l'aspetto della protezione e quello dell'osservazione, ma anche quello del supporto, cercando di non schierarsi completamente dalla parte del minore, ma neanche dalla parte del genitore, con una continua attenzione a quanto di emotivo viene messo in gioco in queste relazioni.

Un'altra fase significativa è il sostegno nel momento della decisione sul futuro del bambino, che comporta un accompagnamento al passaggio successivo, sia che esso riguardi il rientro nella propria famiglia, l'affidamento familiare, la comunità residenziale o l'adozione.

Nella gestione di questi interventi, il riferimento per il Centro è la mission stessa, quindi l'essere una comunità di pronta accoglienza, l' avere una dimensione di temporaneità e di transizione, l' avere compiti di protezione, osservazione, valutazione e di supplenza alle figure genitoriali, sempre all'interno di una cornice strettamente definita dai servizi sociali e dalla magistratura di riferimento.

Il servizio offerto è il più possibile professionalizzato, laico, rispettoso di ogni appartenenza etnica e religiosa, collaborativo nei confronti di servizi, istituzioni e soggetti coinvolti nelle situazioni dei minori accolti.

I valori di riferimento sono valori universali, che mettono al centro l'unicità della persona, bambina o adulta, che considerano l'importanza della parola accoglienza accanto a quella di comunità, perché la seconda non ha significato senza la prima ed in essa si promuove un percorso che può favorire una possibilità di cambiamento. Accoglienza come capacità di prendersi cura, di offrire un ascolto attivo, di trovare il posto per ognuno, il posto per quel particolare bambino, che non è solo la disponibilità di una stanza, di un letto o un armadio, ma è nel significato relazionale che questo comporta, è il riconoscere la sua storia, la sua identità e la sua appartenenza. L'azione educativa si esplica attraverso la quotidianità, nel dare un significato a ciò che avviene, utilizzando strumenti quali lo spazio, le cose, il tempo. Nelle relazioni interpersonali che si instaurano, sia tra bambini ed adulti, ma anche tra bambini e tra adulti, tutto concorre a favorire momenti di crescita e di riflessione. Accudire un bambino, anche piccolissimo, offre l'opportunità di facilitare degli apprendimenti, di sperimentare il contatto con la realtà, di aiutarlo ad affrontare delle difficoltà, di riconoscerlo come persona. Il prendersi cura dei bambini, l'accudirli fisicamente, l'occuparsi delle loro cose, il dare spazio ed accoglienza ai loro pensieri ed alle loro emozioni è il valore fondante l'azione educativa, in cui si è vicini all'altro ma con la rispettosa distanza che permette di non sentirsi "invaso".

Nella relazione educativa la vicinanza, intesa anche come intimità, ed il confine sono continuamente presenti e si realizzano attraverso semplici atti quotidiani di cura.

Le normali attività quotidiane e gli eventuali imprevisti, possono trasformarsi in occasioni di cura e di valorizzazione del minore. Se la comunità è luogo di accudimento e di relazioni, così come avviene all'interno di una famiglia, l'intervento pedagogico si esprime utilizzando il linguaggio della quotidianità. L'adulto, educatore, si fa, per certi versi, interprete dell'esperienza del bambino, aiutandolo a riconoscersi, a comprendere quanto accade attorno a lui pur, molto spesso, non potendogli dare delle risposte certe. Il compito dell'educatore diviene soprattutto l'accompagnamento del bambino, lo stargli accanto, condividendo con lui il tempo dell'attesa verso un qualcosa che ancora non è definito, ne condivide la difficoltà della perdita del suo mondo di riferimento, le incertezze, le decisioni, spesso improvvise, che altri prendono, le speranze e le delusioni verso la sua stessa famiglia, ma anche il sentirsi colpevole per quanto sta succedendo. L'educatore è chiamato soprattutto a sostenere il bambino nell'incertezza rimanendo con lui, nonostante tutto.

Nella relazione educativa la fiducia è un altro elemento significativo, per poter dare fiducia al bambino e per poterla avere da lui, bisogna accettare la sua mancanza di fiducia, anche se questo può essere frustrante, altrimenti si corre il rischio di rincorrere delle proprie aspettative, di proiettare su di lui dei propri desideri. Nella relazione educativa vi è un grosso coinvolgimento emotivo dell'educatore che deve, continuamente, portare ad una attenzione a quanto accade dentro di sé.

Ogni bambino porta all'interno della comunità il suo pezzo di mondo, la sua storia, ed in questo senso cercherà spesso di ricondurre ogni nuova esperienza a quanto a lui è già noto, mettendo in atto certi comportamenti, spesso molte provocazioni o delle capacità di adattamento veramente straordinarie, ma proprio per questo preoccupanti. Il mondo del bambino è connesso al suo esserci, non può, quindi, essere negato, perché vorrebbe dire negare il suo stesso esistere. Diviene importante accogliere ciò che il bambino porta con sé, il suo senso di appartenenza, anche se è qualcosa di molto complesso; il riuscire ad accettare questo, sospendendo il giudizio è accettare il bambino stesso. Proporre un'esperienza diversa non significa cercare di cancellare quanto il bambino porta con sé, è offrire un'opportunità di sperimentare un modo diverso di vivere le relazioni, di confrontarsi con figure adulte che svolgono un ruolo genitoriale, ma non sono sostitutive dei propri genitori, è trovare risposte ai propri bisogni di cura e di crescita attraverso relazioni significative che possano aiutarli nel ridefinire l'immagine di sé e del mondo che li circonda.

Stare in comunità è vivere in una casa in cui si intrecciano storie diverse, è condividere per un certo tempo spazi fisici ed affettivi, è un luogo relazionale ed emozionale fatto non solo di vita all'interno, ma anche di relazioni con l'esterno. Ciò che accade non è molto diverso dalla vita di una famiglia, ci si sveglia, si fa colazione, si va a scuola, ecc., e proprio questa quotidianità con le sue azioni, le sue organizzazioni, diviene terapeutica per i bambini accolti. Il momento del pasto, la nanna, il bagnetto, giocare e studiare, le regole, assumono un significato profondo e pregnante nella vita di un bambino, divenendo un luogo privilegiato in cui molto può essere giocato su un piano metaforico. Le regole stesse hanno importanza nel dare valore alle persone ed alle cose, hanno a che fare con lo stare in relazione con gli altri. L'educatore starà vicino al bambino con un atteggiamento empatico, rispettoso anche nelle manifestazioni di affettività, perché spesso il vissuto traumatico di questi bambini ha creato grandi confusioni tra affetto e maltrattamento, un ambiente il più possibile pacato e sereno, in cui alcune routine riescono a rendere prevedibili piccoli atti quotidiani. Tutto questo cercando di favorire un minimo di ordine e di regolarità nell'esistenza di bambini, la cui vita, fino a quel momento, è stata contraddistinta dalla confusione e dall'imprevedibilità.

Il nucleo centrale dell'azione educativa è, soprattutto, nella capacità di vivere la propria giornata, dando un senso a ciò che si fa ed un significato a ciò che accade.

La comunità di pronta accoglienza non è solo un luogo di passaggio tra un passato ed un futuro, ma un luogo in cui intrecciare i fili della propria storia, accompagnati da adulti significativi, in cui non deve esistere omologazione, ma la considerazione per la peculiarità di ogni situazione e per l'unicità di ogni persona.

Nell'applicazione e condivisione di un modello educativo, fondamentale diviene il gruppo di lavoro, le riunioni di équipe, la supervisione, che permettono di affrontare la complessità delle situazioni, il prendersi cura delle proprie emozioni, per potersi prendere cura dell'altro.

Il Centro di pronta accoglienza si identifica come centro per affrontare momenti di crisi, in cui si deve attivare un lavoro psico-educativo intenso, con una équipe formata, bene integrata, all'interno di una stretta collaborazione con i servizi socio-sanitari.